

SAGGIO

di Francesco Angelone

Alle soglie del Terzo Concilio Vaticano

Uno degli impulsi più incisivi che il Concilio Vaticano II ha dato alla Chiesa riguarda la consapevolezza che la fede senza le opere è morta. Da ciò è derivato un progressivo impegno dei cattolici per la promozione umana, ritenuta non separabile dalla diffusione del messaggio evangelico.

Ma il dovere di diffondere la fede cristiana e di testimoniarla nella vita personale e sociale deve necessariamente confrontarsi con le differenti situazioni economiche, politiche, sociali e culturali del mondo.

Invero, ai giorni nostri, il problema della Chiesa sembra cambiare frequentemente.

Ma ciò di cui ci si rende conto più che in passato è che gli uomini della nostra epoca sono diversi da quelli delle epoche precedenti.

Quando la Chiesa portava il messaggio ai Franchi di Clodoveo, essa non doveva parlare come agli universitari di oggi o come alla maggioranza della popolazione, istruita ed attenta.

Lo aveva già capito bene Giovanni XXIII quando, aprendo il Concilio Vaticano II, gli assegnava un compito orientato al futuro; richiamando l'attenzione alla dottrina cristiana ritenuta immutabile, si concentrò nell'approfondirne ogni aspetto al fine di esporla alle esigenze dell'epoca.

Nell'enciclica "*Pacem in Terris*"¹, diceva: "*Spetta ad ogni credente essere nel mondo di oggi, come una scintilla luminosa, un centro d'amore e fermento per la massa*".

¹ J.Leclercq, *Où va L'èglise d'aujourd'hui*, Editions Casterman, Parigi, 1970.

Con il Concilio Vaticano II si è parlato di aggiornamento e di Chiesa in Stato di missione. In esso si afferma che è necessario andare dagli uomini, non per convertirli direttamente con formule quasi da catechismo, ma per entrare nei loro problemi e lavorare con loro per risolvere le difficoltà della vita.

Coloro che hanno parlato così non sono pochi apostoli di avanguardia o, per dirla alla Manzoni, "*Fra Cristoforo*"; sono i Papi. E' Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, adesso Francesco a parlare e, ciononostante, urtarono e continuano ad urtare contro resistenze ortodosse.

Sul punto, ancorché i libri sulla storia della Chiesa sembrano mettere in risalto esclusivamente i conflitti con le potenze temporali, tale aspetto diviene irrilevante di fronte al prioritario intento salvifico della cristianità cattolica.

I libri non rappresentano altro che la vita esteriore della Chiesa.

La sua vita interiore si svolge nelle anime dei servi di Dio che muta all'evolversi dell'uomo.

Affrontare la realtà della Chiesa con questa preoccupazione non è molto semplice né può esaurirsi in una serie di esortazioni pratiche ovvero in sterili affermazioni di principi.

E' sulla Chiesa che oggi siamo chiamati a riflettere², non sulle tattiche apostoliche che verranno intraprese, esempio può essere la nomina del Cardinale George Pell alla amministrazione delle finanze vaticane o il caso sul "metodo Boffo". Se è vero che non si può riformare ciò che non si conosce, e se si prende sul serio l'importanza, accompagnata dall'urgenza di un rinnovamento ecclesiale, è necessario riflettere su cosa la Chiesa sia e non semplicemente su come la Chiesa debba manifestarsi.

² Faustino de Gregorio, *Coscienza laica, Stato confessionale e libertà religiosa*, dopo il Vaticano II, Aracne, Roma, 2012.

La chiesa non può essere ristretta alla sua condizione di società perfetta, ma deve essere allargata alla sua condizione di popolo tra i tempi. L'immagine della Chiesa-società perfetta è troppo povera e dev'essere superata.

Per sapere cosa sia realmente la Chiesa basti guardare il proprio corpo.

Il corpo è unità di vita: il mignolo del piede non vive una vita diversa da quella vissuta dall'occhio, se si riceve infatti una martellata sull'unghia questo inizierà a lacrimare. Ma il corpo ha una diversità di funzioni: non si cammina con la testa né si ragiona coi piedi. Così anche nella Chiesa: una unica vita, ma diverse funzioni; un unico cristo, ma tanti cristiani; un'unica testa, ma diverse membra; un'unica Parola, ma diversi servitori.

Così detto il corpo deve crescere, altrimenti diventa immediatamente inerme. Ed il corpo deve vivere nell'ambiente in cui è nato ed affrontare le difficoltà che questo ambiente giorno per giorno gli presenta. Non può sottrarsi da questo mondo, come un corpo non può sradicarsi dal proprio ambiente.

Queste sono soltanto alcune delle innumerevoli parabole e similitudini della Chiesa, ma sufficienti a farci comprendere la mentalità ecclesiologica che dovrebbe essere, che dovrebbe fare, che dovrebbe dare.

La domanda sorge spontanea: ai giorni d'oggi basta il grande patrimonio lasciato dal Concilio Vaticano II?

La risposta, pur riconoscendo nel Concilio Vaticano II un evento epocale, è sicuramente negativa.

La vita della Chiesa del XX secolo risulta in qualche modo interamente dominata dal Concilio Vaticano II che, seppur attenta alle esigenze del tempo, non ha dato tutto ciò che si attendeva.

Giovanni XXIII, quando ha riunito il maximum concilium, non ne ha nascosto il motivo: si trattava di un Concilio il cui scopo era quello di studiare, di rafforzare, di riorganizzare la vita della Chiesa.

La novità del Concilio non è stata quella di definire dei punti di dottrina per fortificarne la disciplina, ma quello di aprirsi ai problemi delle generazioni; aprirsi ai problemi della Chiesa tra la Chiesa, all'ecumenismo.

Un articolo dello scorso 9 Febbraio 2014, apparso sul settimanale "La Repubblica", così esordisce: < *"I fedeli contro la dottrina ufficiale. La maggior parte dei cattolici di tutto il mondo non condivide la posizione del Vaticano su temi decisivi per la famiglia"*>.

Un sondaggio condotto per Univision, che ha coinvolto 12 paesi tra cui l'Italia, dall'azienda internazionale di consulenza Bendixen e Amandi, ha fatto emergere come generazioni di giovani cattolici hanno posizioni forti e contrarie ai dogmi della dottrina ecclesiastica.

Per dare qualche numero sul tema del divorzio ed, in particolare, al quesito "se una persona che ha divorziato e si è risposata vive nel peccato e non può ricevere la comunione" il disaccordo raggiunge addirittura il 78%.

Al quesito che apre le porte al celibato ai preti, il 57% degli Italiani ha risposto favorevolmente, mentre il restante 38% si è dimostrato sfavorevole; ed ancora, al sacerdozio femminile il 59% è risultato favorevole; in tema di aborto il 68% si è mostrato favorevole in particolari condizioni, laddove la vita della madre sia in pericolo; all'uso dei contraccettivi l'84 % è favorevole. Come riportato sul predetto articolo, una sola aria d'interesse vede lo pneuma cattolico allinearsi agli insegnamenti tradizionali :il matrimonio gay, il 30% lo sostiene contro il 66% che vi si oppone.

La riflessione che agli occhi dei più appare spontanea muove dalla considerazione che non sta cambiando la Chiesa ma stanno cambiando i fedeli.

Un processo eracliteo ha portato lentamente il popolo dell'*Ecclesia* un passo avanti all'Ecclesia stessa, usando la medesima chiave utilizzata dalla tradizione ossia la tolleranza.

Già in passato personalità illustri come il Cardinale Martini, il Cardinale Basil Hume, arcivescovo di Westminster, Leonardo Boff, ex francescano, esprimevano l'idea di un nuovo Concilio volto alla risoluzione di questioni ecclesiastiche urgenti: la carenza di ministri ordinati, la partecipazione dei laici ad alcune responsabilità ministeriali, la sessualità, la posizione della donna nella società e nella Chiesa, la frammentazione della Chiesa in centri di poteri in concorrenza fra loro.

Si sono aperti scenari che meritano la considerazione della Chiesa, che ha iniziato il proprio esame di coscienza, che si è chiesta e si sta chiedendo, anche se a singhiozzo, quale debba essere la propria affermazione affinché il mondo "creda".

Tutti i cristiani credono in un'unica Parola di salvezza: la Bibbia è sostanzialmente la stessa per i cattolici, per i protestanti e per gli ortodossi.

La Chiesa non è fine a se stessa. E' stata concepita da quel Dio che voleva salvare tutta l'umanità e si è realizzata in quel permanente fondamento che è il Cristo vero uomo tra noi che espandendosi a Spirito è versato per tutti.

La cattolicità della Chiesa³ non può essere confusa con la generale evangelizzazione dei pagani: predicare il Vangelo significa offrire la salvezza; accettare il Vangelo significa riconoscersi salvati, anche dopo aver peccato.

La nuova teologia, sia delle università che della vita, deve essere innanzitutto una teologia di ascolto e, prima ancora, una teologia di elaborazione.

³ Faustino de Gregorio, "Omnis potestas a Deo" Tra romanità e cristianità", Giappichelli, Torino, 2013

La Chiesa verso la quale ci si incammina ai giorni nostri raduna cristiani impegnati, uniti in un'opera comune. Essa non ha più spazio per cristiani passivi, che subiscono la Chiesa, che non hanno alcun desiderio di supportarla, e desiderano farne parte solo nella misura in cui temono di perdere la loro anima; oppure che non hanno alcun desiderio di farne parte.

E' una Chiesa che si prospetta totalmente nuova che non ricerca il prestigio, ma che cerca di testimoniare il Cristo con l'onere di essere meno numerosa della Chiesa delle statistiche.

Le condizioni della Chiesa attuale sono dissimili da quelle della Chiesa degli Apostoli. Questi dovevano annunciare la Buona Novella a un mondo che non sapeva nulla; oggi la Chiesa con più di 2000 anni di storia feconda è chiamata ad esercitare sull'umanità un influsso a cui non si sarebbe potuto pensare al tempo di S. Pietro.

Quando il Papa parla agli Organi Europei, Internazionali e Nazionali, ciò sembra completamente diverso da quanto era nelle competenze di umili uomini quali erano gli Apostoli. Ciò nonostante è la diffusione dello stesso messaggio: solo l'occorrenza è differente.

La Chiesa, ai nostri giorni ancora, deve rivelarlo con l'azione dei cristiani sulla terra. Contornato da non cristiani che la sfidano, essa deve dare prova di efficienza che non doveva forse dare nel passato. E' una evoluzione reale del pensiero umano ritenere che, se Dio esiste, è lui che ha messo nell'uomo le capacità che questo possiede e che egli ha creato perché servano; se il Cristo è suo Figlio, se è nostro Salvatore, tutte le capacità dell'uomo devono essere galvanizzate in lui.

Inoltre, se si fa valere il concetto del *nihil innovetur nisi traditur* cioè che ogni innovazione appoggia sulla tradizione, si deve far valere l'obbligo morale di non discostarsi dalla stessa.

Le proposte espresse in questo articolo costituiscono, come dicono i marinai, una nave bersaglio. Prendendola di mira per colpirla, sia gli uni che gli altri troveranno qualcosa di nuovo, c'è chi aggiungerà altre idee, chi, al contrario, le negherà. Da quel momento la discussione sarà aperta e lo scopo edito alla riflessione sarà raggiunto, per il resto *“il tempo sarà galantuomo”*.

Francesco Angelone